

E' proprio tutto finito?/1

Prima parte

Catechesi di padre Andrea Giustiniani

14 dicembre 2024

Link del video: <https://youtu.be/4rPATQT2PPI>

Con don Renzo quest'anno abbiamo pensato di ripassare i fondamentali della fraternità, un po' anche per accogliere i nuovi arrivi che ci sono stati, abbiamo pensato di ripartire dall'inizio dal libretto "E' proprio tutto finito?" che raccoglie le prime catechesi che don Renzo vi ha dato e di cui io indegnamente mi faccio ripetitore e vi ringrazio per la fiducia ricevuta da voi e da lui anche perché sicuramente non potrò arrivare ai vertici a cui siete abituati però nella vostra semplicità e nell'amicizia possiamo fare tanto insieme. Quindi confido in questo.

Mentre leggevo il libro, e all'inizio soprattutto c'è un po' tutta una sintesi di quello che succede quando arriva la separazione, e stavo pensando a una delle frasi che ricordo più, mi viene da dire, offensiva anche se non è quella giusta – è stata quando stavo per dare a un gruppo di genitori di confratelli la mia testimonianza vocazionale – e una mamma disse che tanto le storie vocazionali sono tutte uguali.

La cosa mi è sembrata terribile e quindi anche per voi ho pensato alla varietà delle vostre esperienze, alle sfumature che ci possono essere e mi perdonerete se da una parte sono molto schematico, perché non voglio proprio entrare nella vostra esperienza che non è la mia, ma dall'altra tutte le banalizzazioni possibili in cui posso cadere e - lungi da me volerlo fare - voglio entrare proprio in punta dei piedi in questa vostra esperienza.

È proprio l'inizio dell'esperienza che avete fatto il giorno delle nozze perché lì si fonda tutto quanto vi siete detti: "io accolgo te come mio sposo/a con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita". Questo è proprio il momento culmine del rito: il consenso. Adesso a posteriori sicuramente la tentazione è quella di dire, ma ce lo siamo detti sul serio, che senso ha avuto tutto questo se dopo un po' uno dei due è venuto meno a questo giuramento. È una delle



domande più spiazzanti della mia vita, non voglio essere esagerato ma realmente è stato così, me l'ha fatta un seminarista che mi ha chiesto, davanti alla nostra storia di un cattivo esempio di un sacerdote, "ma padre Andrea si può essere fedeli per sempre?". È una domanda che ti mette in crisi perché di getto uno dice SÌ, si può, ma poi ti rendi conto che siamo tutti esseri umani e che sicuramente la buona volontà almeno all'inizio c'è poi la vita se non stai attento ti posta un po' dove vuole lei e prima o poi rischi di trovarti dove non vorresti. E allora quello che gli ho detto è "guarda si può essere fedeli se ci si fa forza con la grazia di Dio e purtroppo tante volte – so che sto dicendo una cosa assurda – anche nella vita dei sacerdoti il grande assente è proprio Lui. Più avanti lo vedremo: se tu non hai questa grazia sacramentale che ti sostiene sei in balia delle onde ed è facile – lo dico per noi sacerdoti ma credo sia esperienza di tutti – dare la colpa agli altri, alla vita.

Effettivamente se lasciamo andare il timone è colpa nostra, devi stare lì a tenerlo con forza, con consapevolezza e soprattutto devi fidarti della forza che ti dà il Signore perché nelle nostre vocazioni ci giochiamo tanto, ci giochiamo il volto di Dio. Facile dirlo per i sacerdoti perché uno dice sai quello che non dovresti fare e la gente si allontana da Dio, ma voi sapete – ve l'ha detto tante volte don Renzo – quanto voi sposi siete il volto di Dio e quindi va proprio ripresa in mano questa cosa "e Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò maschio e femmina lì creò". Negli sposi Dio si gioca veramente la sua faccia perché Dio è amore e l'esperienza dell'amore è quello che fa vibrare l'uomo più profondamente. L'uomo e la donna conoscono l'amore vero nel matrimonio quando si uniscono ad un'altra persona definitivamente. Quindi Dio si sta giocando parecchio in questo perché siamo davanti al volto della Trinità quando guardiamo gli sposi unità e distinzione.

E questa unità profonda è quella che si spezza quando ci si allontana e da qui infatti nasce tutto il dolore che voi avete sperimentato. Si spezza l'unità più profonda che possiamo avere come esseri umani. Mi ha colpito molto la risposta che mi diede mia cugina – che si è sposata grande perché aveva 40 anni e quindi aveva già la sua vita – quando gli ho chiesto come stesse andando questa nuova avventura. Mi ha detto "bella, però faticosa perché è come togliersi la pelle di dosso". Mi ha colpito molto perché effettivamente condividere la vita totalmente deve essere proprio fare entrare qualcuno nella propria pelle. È veramente mettere in gioco tutto e questo ha



in sé anche la drammaticità. All'entusiasmo più grande del primo momento in cui fai quel passo "ora ti faccio entrare definitivamente nella mia vita", ma ancora più drammatico - come avete sperimentato voi - quando il patto d'amore viene rotto quando questa complicità entra in crisi.

Quindi in realtà - lo sapete - io vi guardo con affetto e tanta stima perché siete passati da un crogiuolo vero e proprio, però volevo leggervi ciò che dice san Giovanni della croce - non è un caso sicuramente che oggi si ricordi San Giovanni della Croce, perché il Signore è più bravo di noi a organizzare le cose.

"Oh, se l'anima riuscisse a capire che non si può giungere nel folto delle ricchezze e della Sapienza di Dio se non entrando dove più numerose sono le sofferenze di ogni genere, riponendovi la sua consolazione e il suo desiderio, come chi desidera veramente la Sapienza Divina, in primo luogo brama di entrare veramente nello spessore della croce. Quindi per accedere alle ricchezze della Sapienza Divina la porta è la croce, si tratta di una porta stretta nella quale pochi desiderano entrare mentre sono molti coloro che amano i diletti a cui si giunge per suo mezzo."

Quindi il Signore permette per questo anche le difficoltà, le sofferenze non perché vuole punire, anche perché grazie a Dio Lui ci vuole salvare, non ci vuole giudicare - lo dice tante volte anche lo stesso Gesù nel vangelo - ama. Lo dice perché vuole unirvi più strettamente a Lui e quando c'è questo momento difficile e drammatico della separazione - a prescindere da come è avvenuta e soprattutto chi la subisce che vede il crollo del suo castello incantato. Tutti quando pensiamo alla nostra vita (grazie a Dio) abbiamo uno sguardo sognante e quindi svegliarci dal sogno a volte fa molto male e ci sono diverse fasi cioè la nostalgia della vita perduta e quindi questo ricordarsi soprattutto le cose belle, mettere magari tra parentesi quelle meno belle e quindi si vive nel ricordo; oppure ci può essere anche la reazione contraria con una *Damnatio* memorie, ci sono i tempi dei tira e molla - mi avvicino poi mi allontano quindi il cuore sta sempre in difficoltà e magari ci si isola ci si autoesclude dagli ambienti che abbiamo frequentato insieme e magari si pensa a cosa penseranno gli altri. Ormai la separazione è sempre più accettata "tra virgolette" come una soluzione dalla società però questo non ti aiuta per niente perché le persone ti vedono come uno che è entrato in una categoria - o sei sposato o sei separato - e arrivano tutti i sensi di colpa tutte le domande che ci colpevolizzano, ci si mette il



microscopio sulle possibili cause e motivazioni ma in realtà –come direbbe Pascal – il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce e quindi elucubrare su qualcosa che ha a che vedere con il cuore è molto difficile. Quindi sfuggiranno sempre le vere ragioni e poi si cerca un appoggio esterno, significa cercare una persona che mi possa ascoltare, ma a volte non è un vero appoggiarsi su qualcuno ma semplicemente uno sfogo e quindi si resta in fondo in fondo soli perché si è ancora centrati su di sé.

È chiaro che quando il sostegno è un sostegno qualificato, sia dal punto di vista umano che spirituale, ti può aiutare ad aprire e ad aprirti proprio quando viene da chiudersi perché si è stati scottati – come dice don Renzo si dovrebbe passare da s. Rocco a s. Martino, dal mostrare le piaghe a dividere il mantello -. Anche quello che mi ha fatto soffrire se lo condivido può servire a qualcuno quindi la ferita diventa una feritoia e si diventa capaci di prendere su di sé le sofferenze dell'altro ovviamente dal punto di vista umano questa sarebbe una follia, ma come dicevamo prima non dobbiamo contare solo su noi stessi, sulle nostre forze – quel giorno quando io ho detto “io accolgo te” è successo qualcosa di vero e concretissimo Cristo è entrato nella nostra relazione, è entrato una volta di più nella nostra vita ed è lì per rimanere, per questo posso essere sostegno per gli altri. Non è solamente condividere un'esperienza, consigliando fai questo o fai quello, ma condividere il proprio cuore e allargarlo.

Aprirsi significa due strade fondamentalmente per riuscire a sbloccarsi, significa due strade : cercare una nuova unione, oppure un'esperienza di fedeltà oltre la separazione.

La strada che voi avete scelto è in realtà una scelta molto precisa, molto chiara perché ogni giorno è una risposta e questo è molto bello in tutte le vocazioni, ogni giorno non dico che si riparte da zero, ma la risposta è oggi da qui e ora.. Grazie a Dio il Signore è lì che ci sostiene però la risposta è dell'oggi qui e ora. Non è che siccome ho detto di sì ormai è tutto fatto. Poi mi devo chiarire interiormente cosa voglio fare e come vedo la mia vita oggi. Poi sapete perfettamente che questa non è una scelta popolare.

Quando io dico agli amici o anche in famiglia che sto seguendo il vostro gruppo – quando parlo dei separati fedeli – mi guardano in modo strano e poi mi chiedono di



cosa si tratta e cosa sono. È proprio il mondo che ci porta da tutta un'altra parte ,lo sapete meglio di me quante persone vi hanno detto “ma sei giovane rifatti una vita”, come se rifarsi una vita fosse poi facile anche perché non è mai lo stesso.

La scelta della fedeltà può comportare dei rischi perché può essere un momento di ripiego su se stessi, come momento di rassegnazione e di chiusura perché ormai è andata così anche se questa non è una cosa che dà vita perché si tratta di vicoli ciechi che non portano da nessuna parte. È per questo che con don Renzo abbiamo deciso di riprendere i fondamentali perché se non stai attento – e questo succede per qualunque vocazione – rimani solamente con la parte superficiale, poi alla fine non trovi motivazione, perdi tutta la bellezza che c'è in te.

Una delle cose che subito mi ha colpito invece è proprio questa vitalità di ognuno di voi. Ettore lo sa bene quando abbiamo ricevuto l'invito da Cagliari che ci chiedeva la prima volta degli scritti per conoscere la vostra fraternità ho risposto che avrei potuto inviare tutta la bibliografia che voleva ma che doveva conoscere voi per capire; per cui è importante che voi vi manteniate saldi e vivi. Qui mi viene da dire che voi non state smettendo di lottare ma che state rilanciando, e questa è una bellissima cosa che non dovete mai dimenticarvi e quindi questo è un cammino di crescita che dovete fare costantemente perché nella natura della creazione ciò che non cresce nuore.

Questo cammino di crescita deve avere come fondamento la preghiera e deve essere una scelta profondamente nuziale, deve essere un rapporto vivo con lo sposo con S maiuscola, con Gesù che è entrato nella vostra vita pesantemente e profondamente anche con il sacramento delle nozze.

La cosa di cui si parla poco in effetti ormai proprio che tutti i sacramenti sono un'entrata particolare di Dio nella mia vita, tutti i sacramenti battesimo innanzitutto, ma tutti. Dio entra nel mio cuore per darmi una grazia particolare. Voi nel giorno delle nozze avete avuto questa grazia: Gesù è entrato nella vostra relazione e vi dà la capacità di amare come ama Dio e questa cosa non ve la toglie nessuno perché il sacramento è lì e voi siete capaci di amare come ama Dio, però questa cosa deve essere presa consapevolmente, vissuta consapevolmente e soprattutto rinnovata consapevolmente ogni giorno. Questo rapporto con Gesù vivo che spesso è il grande assente in realtà come dicevo . Voi dovete chiedervi ogni giorno, come facciamo



anche noi sacerdoti, come dovrebbe fare ogni cristiano “Signore che vuoi che io faccia, dove vuoi che vada oggi?”

La nostra vita deve diventare un’offerta, voi dovete poter dire, come ha fatto Cristo, “io offro la mia vita per poi riprenderla di nuovo, nessuno me la toglie, io la dò da me stesso. Questa fedeltà non è una fedeltà a qualcuno che mi ha lasciato, ma è una fedeltà a Gesù che vive nella mia vita, nel mio cuore, che mi dà la capacità di amare davvero senza fine come ha fatto Lui. Voi dovete continuare ad amare profondamente: sicuramente la separazione è una grande esperienza di deserto e sicuramente c’è molto buio, c’è stato almeno una volta molta solitudine – mi viene da dire come succede nel deserto (come lo si fa quando si va in terra santa e a volte ti fanno fare l’esperienza del deserto e chiedono di stare in silenzio perché nel silenzio si aprono un sacco di porte nel nostro cuore).

Ecco che allora in questa esperienza a volte vi trovate a vivere con tanti fantasmi, tanti dubbi, tante sofferenze, tante cose che scavano, però se questo silenzio viene abitato da questo rapporto tutto diventa diverso. Il rapporto con Gesù è un’ottima compagnia, l’amore non può essere in balia del sentimentalismo, del come mi sento. Con un confratello, un sacerdote della nostra congregazione scherziamo sempre quando parliamo di grandi scelte come la castità o l’obbedienza e noi abbiamo fatto il voto diciamo sempre “ma oggi non so se me la sento” come se uno potesse viverlo a tratti, come il mondo ti abitua a pensare. Quando parlando ai bambini che dicono che alla messa si annoiano dico loro: “ma tu perché vai a messa? per te o per fare vedere al tuo amico Gesù che ci sei? e allora se ci vai perché Gesù è tuo amico allora ti vale doppio, lo stai facendo per Lui non lo stai facendo per te”. Lo stesso vale per la preghiera se lo fai quando non ti va vale doppio. Allora se oggi non ti senti sincero e non ti senti di pregare prega il triplo – lo dico anche a me perché nessuno è esente. Poi come dicevo alcune scelte nella società di oggi vengono viste come fanatismo, come rigidità e questa parola va tanto di moda in questo periodo come esaltazione religiosa oppure anche come scelta per non avere problemi – Sto per conto mio, sono fedele ma non mi rimetto in gioco – invece la cosa bella che dicevo prima che io vedo tante persone che si mettono in gioco tra voi – direi tutti – ogni giorno. Non è una questione di essere bloccati, di rinunciare a vivere, di vivere nella paura di ricominciare, no grazie a Dio la vostra scelta di vita con la V maiuscola. È vero ci si



sente soli, è verissimo e però se ci pensate a quanto è stato solo Gesù: impressionante come ha vissuto la solitudine – come don Renzo la chiama socio-religiosa nel senso che la società di allora era molto religiosa e lo ha un po' messo da parte (pensate alla sinagoga di Nazareth dove tutti avrebbero dovuto essere contenti di dire "io sono amico del Messia" invece si sono scandalizzati di Lui dice il vangelo. E così tanti capi religiosi, il Sinedrio nel processo religioso di Gesù è terribile e pur di lasciarlo solo mettono addirittura dei falsi testimoni e gli dicono di tutto e anche davanti a Pilato che gli chiede "ma come mai ce l'hanno con te? Che gli hai fatto? Perché ti hanno consegnato a me, io non trovo ragione". Ed è solo anche di una solitudine socio-economica se vogliamo perché lui nasce in una famiglia povera; si vabbè Giuseppe era un bravo falegname, aveva la sua bottega e sicuramente riusciva; ma la prima esperienza che fanno come famiglia è la fuga in Egitto. Lì sono soli da tutti i punti di vista: culturalmente ma anche economicamente. Per Gesù ha voluto dire andare in un posto dove ricominciare da zero, dove fai esperienza di solitudine perché sei diverso da tutti i bambini, in un posto dove non conosce la lingua e sei isolato. Persino quando fa il bene Gesù cominciano a dirgli di tutto perché guariva di sabato. Gesù è rimasto solo tutta la vita e grazie a Dio era accompagnato da amici, ma soprattutto da Maria perché gli amici nel momento del bisogno sotto la croce non ci sono là rimangono solo Maria e Giovanni e qualche pia donna. Nella solitudine della croce Gesù ha avuto poche consolazioni quindi siete davvero in ottima compagnia non dimenticatelo mai. Non è venuto a incarnarsi per farsi uno di noi e non c'è nessuno che può dire io sono solo più di lui, nessuno forse sta facendo l'esperienza della solitudine per motivi diversi da lui. La cosa più bella è vedere che nella sacra scrittura tutte le volte il Signore usa nel rapporto con il suo popolo l'immagine nuziale quindi Gesù è solo perché Dio si sente tradito dal punto di vista nuziale proprio dal suo popolo. Quindi anche in questo voi siete immagine di Dio. Anche in questo la solitudine di Gesù accompagna chiunque è solo. Se pensate a come viene trattata l'eucarestia in molte parrocchie dove ci si lascia distrarre da molte cose – perché rivedi una persona che non vedevi da molto tempo oppure c'è quello che ti vuole dire una cosa- entrare in chiesa è come entrare in una piazza e c'è Gesù che sta aspettando "vediamo se si ricorda chi l'ha invitato?" Come dico a molti sacerdoti che si parla tanto di Gesù e poco con Gesù. Senza demonizzare nessuno per esempio quanti calciatori si fanno il segno della croce prima di entrare in campo per



scaramanzia non perché si rendono conto di quello che stanno facendo, magari non tutti magari qualcuno lo fa coscientemente però si corre il rischio che ci si riferisca a Lui (si facciano cose che a lui dovrebbero piacere) senza pensare a Lui; anche le cose che facciamo per sentirci utili per gli altri se non stai attento anche la vita del sacerdote può essere una vita lontanissima da Dio: fare apostolato, dare testimonianza, ma cosa sto testimoniando la mia eroicità o il mio rapporto con Cristo.

Queste sono tutte tentazioni che possono essere all'ordine del giorno e non c'è da demonizzare nessuno perché purtroppo ci siamo dentro tutti. Quindi Gesù è solissimo, è solo davvero. E allora la tua solitudine non che ti faccia paura, chiaro che non fa piacere a nessuno e neanche a Lui ha fatto piacere, però non sei solo nella tua solitudine. Lui c'è e ti capisce perché è stato essere umano come te, Lui ti capisce profondamente addirittura sulla croce – lui, Dio, ha sentito l'assenza di Dio “mio Dio perché mi hai abbandonato?” Nessuno può dire di essere stato più solo di lui. Ma forse adesso sto dicendo una cosa che mi viene adesso e forse dovrei pensarci prima di dirla però è quello che mi viene in questo istante: è proprio il fatto che tante volte noi ci sentiamo talmente soli che non ci riconosciamo più come è successo a lui sulla croce – sono il figlio di Dio ma non sento Dio, cioè che senso ho – e quindi la solitudine di Gesù non è fine a sé stessa però se vedete nel momento in cui scopriamo che Gesù è solo non ci possiamo più sentire soli noi perché diventa una solitudine che si offre, che ti accompagna, una solitudine che non ti lascia solo. E se di questo lo diciamo della solitudine di Gesù nella forza della grazia di Dio perché la tua non può essere così? Tu hai tanto da dare proprio perché hai tanto sofferto: chi c'è che soffre che tu non lo possa capire? Allora vedete che tutto si trasforma: per questo le tue ferite diventano una benedizione per gli altri forse per te poco finché non le vivi con consapevolezza; ma diventano le ferite gloriose, Gesù quando risorge per dimostrare che era lui fa vedere le sue ferite quindi non dobbiamo nascondere le nostre ferite. Noi ce le abbiamo però devono diventare feritoie e sono proprio quelle aperture verso l'esterno che ci mettono in condizione di dare. Quindi sono ferite gloriose come quelle di Cristo però bisogna viverle: così la ferita che di solito ti mette in tensione, ti fa chiudere e diventa quasi un arma contro gli altri. Invece può diventare una feritoia dove condividere vita vissuta e poi tra l'altro non vita così pensata ma per farlo ci vuole una profonda libertà interiore. Occorre aver fatto un



lavoro su sé stessi o meglio aver permesso al Signore di fare un lavoro in te; aver permesso al Signore, perché quando ci mettiamo a lavorare su noi stessi di solito dal punto di vista umano combiniamo disastri perché comincia a venir fuori la visione umana e invece no. Il cammino della pienezza umana è proprio il fatto di non sentirti una mezza persona anche se l'altra metà di te se n'è andata via, ma di trovare pienezza umana nel rapporto con Cristo. Lui c'è, non se ne va, ha promesso di stare con noi ogni giorno fino alla fine del mondo.

Avete una missione enorme anche perché essere stato prostrato ai piedi della croce ti dà la sensibilità per capire quando un altro soffre anche per distinguere le cose, la sofferenza vera da quello che è un atteggiamento un po' vittimista e anche cogliere l'amore vero che ti viene donato anche se non è così immediato. Perché si capisce che l'amore diventa un fatto concreto, dei gesti concreti non è solamente un volere bene come si dice a Roma, è qualcosa di molto concreto: sono piccoli gesti ma molto reali. Quindi bisogna saper condividere anche l'esperienza che abbiamo fatto però un'esperienza trasfigurata. L'amore vero è nelle nozze nel senso che le nozze umane indicano che quella finale con Dio è l'unione definitiva.

Anche questo orizzonte più grande può essere condiviso: ho capito che il Signore mi ha fatto fare quell'esperienza d'amore perché voleva che mi innamorassi di Lui, mi ha fatto capire come può essere importante l'amore e Dio è amore; allora poi lo vedremo con più calma, a quale amore mi devo riferire quando parlo dell'amore, è quello che può tradirmi o quello che c'è sempre e quando parlo di amore insegno tra virgolette che cos'è l'amore agli altri di quale amore devo parlare. Tutto dipende da quanto è vivo Gesù nel mio cuore.

Con don Renzo abbiamo pensato di farvi un regalo è la lettera del vescovo di Volterra che ci ha colpito perché tra le tante lettere programmatiche che i vescovi scrivono questa parla delle cose da fare e rimette come centro Cristo. Si chiama infatti Cristo nostra speranza. Chi è la tua speranza, chi è il tuo orizzonte? Quanto è vivo il tuo rapporto con Gesù?

Attenzione separati fedeli perché anche involontariamente potete diventare un elemento di confronto per chi invece decide di rifarsi una vita e allora lì bisogna essere molto umili. Ma torniamo al discorso di Cristo che è lì che accoglie e propone amore – come alla domanda di alcune catechiste a Cagliari ci hanno fatto su come



dovevano comportarsi con chi è risposato ed Ettore ha risposto “ma amateli”. Ciò che dovete fare non è demonizzare, ma è una scelta che va affidata alla misericordia di Dio, quindi - e questo è importante - con tanta umiltà. Dire:

“io sto dando un senso alla mia vita che per me è il senso pieno della vita”.

Non voglio essere modello, perché nel momento in cui lo faccio per quello finisce l'amore, l'amore non è più gratuito. È chiaro che ringraziamo il Signore per quello che riusciamo a fare, possiamo dare grandi esempi con la nostra fedeltà, però non è per questo che stiamo facendo questa scelta, quindi apriamo il cuore. Possiamo dare molto anche a queste persone e ricordare loro: “il Signore ti ama ed è fedele anche a te”. È così che diventiamo veramente lievito nella massa, altrimenti perdiamo senso e diventiamo fanatici; invece no tutt'altro, noi stiamo scommettendo sul Signore.

Mi chiedo: quanto veramente sto vivendo quest'esperienza con lo spirito giusto? Quanto mi sto lasciando amare dal Signore? Quanto di me sto lasciando al Signore perché lo purifichi, per poi viverlo in un altro modo, senza sentirmi un eroe. Lasciarsi purificare da Dio non vuol dire farmi amare di meno dal Signore. Ma se pure non riuscissi a lasciarmi purificare, non sarebbe Lui ad amarmi di meno: sarei io meno in grado di aprire il cuore per accogliere questo amore. Ho il cuore veramente aperto? Magari questo periodo non è un buon momento. Voi sapete meglio di me che si passano momenti più faticosi di altri, però al netto della fatica che faccio in questo momento, sto realmente cercando di aprire il cuore e anche la comunicazione con il Signore? Ho capito che Gesù è solo come me e mi può accompagnare?